

oltre tre mesi dalla scadenza dell'ultima proroga.

Indubbiamente si voleva far cosa grata al clero; la data della pubblicazione del decreto lo rivela! E vogliamo ritenere che, sia pur anche per questo, ma soprattutto per le oneste intenzioni che abbiám sempre riconosciuto nell'onorevole Oviglio, si intendesse di favorirlo.

Ma il congegno che è risultato dal nuovo decreto racchiude ingiustizie, lascia adito ad arbitri inconcepibili.

Non mi addentro nel suo esame, segnalo semplicemente l'esiguità degli assegni agli economi spirituali (da lire 500 a 1000), le complicazioni introdotte per la liquidazione, istanze, accertamento delle attività sottoposte a perizia, aggravamento del compito dei *prodotti casuali*, riduzione degli *oneri deducibili*; ma soprattutto la limitazione dell'azione giudiziaria che aveva finora costituito una guarentigia di giustizia sull'applicazione della legge.

A parte la questione della opportunità o meno di questa affrettata pubblicazione di un simile provvedimento, noi chiediamo in qual senso siasi voluto beneficiare il clero, e attendiamo dalla parola del Governo l'affidamento che disciplinando al più presto in un disegno di legge tutta la materia, sia questo informato a criteri che noi non vogliamo dire di larghezza ma di giustizia.

La penosa sorte del nostro clero curato che vive nella maggior parte d'Italia di privazioni infinite, mentre si prodiga a favore del popolo, dando esempio magnifico di una virtù quale sola può derivargli dalla consapevolezza della santità del suo ministero; la penosa sorte del nostro clero che oggi non per sete d'onori e di ricchezze, percorre una via segnata a ogni ora dal sacrificio, la sorte del nostro clero primo sempre ad accorrere ove un morbo divampi, ove una calamità piombi il popolo nella sventura, a tutti amico, padre egualmente per tutti i suoi figli, ossequente alla legge, elemento di ordine, di concordia, strumento prezioso di elevazione morale e civile, la sorte del nostro clero a voi si prospetta affinché con animo scevro da preconcezioni e da pregiudizi, voi la solleviate, come il suo diritto domanda; come richiedono le stesse esigenze del vivere sociale.

Ho accennato a riordinamenti di servizi ed abolizione di inutili organismi. L'istituzione del Fondo per il culto, come sopra ho ricordato, che si volle come quella della Cassa ecclesiastica a cui succedette, auto-

noma, indipendente con funzioni proprie, con proprio bilancio con un patrimonio che non dovesse confondersi mai cogli altri beni e redditi demaniali, — son parole della relazione Rattazzi e Cavour al Parlamento Subalpino, — deve essere rinvigorita; deve esserle restituito il suo originario, e diciamo pure tradizionale prestigio, prestigio frutto di ordine, di severità di amministrazione, di indipendenza.

Essa deve essere soprattutto alleggerita colla semplificazione dei procedimenti per l'assegnazione delle congrue, affinché non abbia a perpetuarsi il fatto che solo su 300 o 400 domande ogni anno, si riesca a provvedere, mentre attendono il loro corso parecchie altre migliaia. E questo si attende dal congegno sapiente della nuova legge. Abolizione di superati istituti e di inutili organismi.

Superata ogni diffidenza verso la Chiesa e la sua gerarchia, a qual prò dovrebbe lo Stato lasciare sopravvivere i vietati istituti del Regio *exequatur* e del Regio *Placet* per le bolle di concessione dei benefici maggiori e minori?

Rappresentano essi una sopravvivenza di vietati e sorpassati concetti giurisdizionalisti, che non trovano riscontro nello spirito stesso che anima il diritto pubblico vigente che soprattutto non hanno conforto nella coscienza pubblica moderna. Ultimo campionario di un ciclo storico concluso, essi debbon cadere e con essi il privilegio della mano Regia sui benefici vacanti. Molte imposte, e quelle generali ed altre particolari, molto gravose incombono sul patrimonio ecclesiastico; non approfitti lo Stato delle rendite del breve periodo delle vacanze di sede, e affidi per esempio alle curie vescovili la gestione dei beni nella breve attesa del nuovo investito. Se un controllo vuoi, lo si lasci alle Procure generali che sempre con criteri di indipendenza si occuparono, per quanto è a loro demandato dalla legge, delle materie ecclesiastiche.

Ma accanto a questo problema che appena ho sfiorato e sul quale confido si avrà in sede propria opportunità di tornare con maggiore ampiezza, consentite, onorevoli colleghi, che un altro problema prospetti al Governo, fiducioso che vorrà considerarlo con animo spassionato e sereno.

Ho testè ricordato, richiamando ad altro oggetto le leggi eversive dell'Asse ecclesiastico, la soppressione da esse operata delle corporazioni religiose, senonchè mentre esse perdettero qualsiasi entità giuridica come persone morali, continuarono ad esistere